

## Luca Scarlini al Festival della Mente: immagini e potere

Le immagini e il sacro. I dipinti sul più ampio movimento iconoclasta: i protestanti. Chi ama e chi odia le icone. L'ossessione dei dittatori: Hitler, Stalin, Pol Pot



di  
Laura  
Santini

C'è chi vede nell'**icona l'accesso al sacro**. Chi, d'altra parte, crede che il divino sia un fatto personale e nell'immagine, manufatto umano, non vede altro che un'impostura, eventualmente sviante. Gli iconoclasti distruggono quelle immagini che venendo venerate, provocano una forma di idolatria, sostituendosi in una certa misura alla divinità stessa. E chi governa che rapporto ha con le immagini? I grandi dittatori ne erano ossessionati: le hanno distrutte, manipolate, o create e raccolte (o rubate) se confacenti a celebrare il regime.

**Luca Scarlini**, saggista, drammaturgo, attraversando i secoli e muovendosi tra Oriente e Occidente, toccando iconografie cristiane (soprattutto) ma anche mussulmane o ebrae e, più in generale, l'arte e la fotografia, **ha tracciato** (domenica 4 settembre) **un percorso sulla fortuna o sfortuna di quadri, statue, dipinti, incisioni e fotografie**. Di fronte all'ennesimo tutto esaurito del **Festival della Mente**, facendo scorrere alle sue spalle una selezione molto accurata di un'ampia gamma di rappresentazioni visive, Scarlini è partito dall'immagine per eccellenza, quella del Dio cristiano raccontando come il mandylion o immagine di Edessa sia uno stendardo anche detto **acherotipa**, ovvero *non fatta da mano umana*, che resta unica perché di origine miracolosa e imm modificabile; «che è un po' come dire - ha commentato con sagacia Scarlini - che Cristo, come un *body painter* ante litteram si sia steso e abbia impresso il suo corpo su un telo come un performer degli anni '60». In Italia di questi teli ne esistono tre: uno a Genova in San Giorgio degli Armeni, uno in Vaticano e uno a Manoppello in Abruzzo. In Oriente le icone dal VII secolo a oggi non sono cambiate in un'ottica del tutto simile a quella legata alla venerazione del mandylion.

La venerazione delle immagini è diventata pretesto per la distruzione di molte rappresentazioni, attraverso i movimenti iconoclasti (dopo quello che agì sotto l'impero bizantino per recuperare il controllo di vasti territori intorno ai monasteri) in particolare Scarlini sottopone al pubblico **l'esempio dei protestanti** che demolirono in parte o interamente innumerevoli opere d'arte in Svizzera, Olanda, Inghilterra, Scozia, Svezia, Belgio. I quadri che scorrono alle spalle del relatore ci propongono chiese inondate di luce, dove pareti e colonne bianche si ergono verso l'alto rendendo ancora più piccoli gli esseri umani che le abitano. Una su tutte, la chiesa di Calvino a Ginevra, un esempio di perfetta monocromaticità, uno spazio quasi concettuale privo di icone.

La peggiore ondata iconoclasta è stata condotta con ostinata precisione da **Adolf Hitler** e dai suoi ministri che «individuarono la **Entartete Kunst**, ovvero **l'arte degenerata** da eliminare. Tra le *opere scelte* fecero rientrare lavori cubisti, futuristi, dadaisti e più in generale l'intera avanguardia tedesca. Al punto da perseguire anche uno dei più ferventi sostenitori del regime l'artista **Emil Nolde**: emarginato e costretto a distruggere per intero i suoi lavori, perché il suo linguaggio formale non era idoneo a rappresentare il regime». Hitler però aveva «un disegno che perseguì con la nota tenacia e durante la celebre *primavera hitleriana* visitò i principali musei italiani, accompagnato da Mussolini per poi, tra il '41 e il '43, accompagnato da **Ranuccio Bianchi Bandinelli** (che fece *auto da fé* nel suo *Dal diario di un borghese*), per individuare tutte le opere d'arte di una mitica civiltà degli atlantidei».

**Dalla persecuzione che passa per il proprio lavoro artistico a quella personale per una foto con un leader-dittatore:** è quello che successe alla bambina di origini mongole ritratta con Stalin. Un'icona che piacque molto al regime, ma costò una vita di tribolazioni, persecuzioni e sofferenze alla bambina, **Engelina Marsikova** e alla sua famiglia (il padre fu ucciso, la madre spedita in un campo di concentramento si suicidò, lei si nascose per 25 anni). Stalin e il suo regime rimasero noti per l'attenzione alle immagini e all'iconografia di partito che portò al rifacimento di molte fotografie che inizialmente contenevano persone non più nei favori del regime. Per la sua carrellata sui regimi dittatoriali più recenti e il loro uso delle immagini, Scarlini fa un breve passaggio su **Pol Pot** e la sua pratica della crocifissione, per poi ricordare che a differenza di altri, decise di non distruggere le antichissime incisioni di Angkor Wat semplicemente perché rappresentavano un'armata di soldati che lui sosteneva rappresentasse più antichi esempi della sua armata di Khmer Rouge. «I **talebani** invece non hanno esitato a distruggere uno dei più antichi patrimoni artistici - lautamente ricompensati per l'esclusiva del video dalla **CNN** - i **37 Budda di Bamiyan** (marzo 2001) di cui non rimangono altro che 37 nicchie vuote scavate nella roccia».

**Ma ci fu anche chi lottò per salvare le immagini, in particolare l'arte: Nikolaj Roerich** (1874 -1947), figura eclettica antropologo, diplomatico, lui stesso artista, scenografo (noto per scene e costumi de *La Sagra della Primavera* di Djagilev) che diede vita a un trattato, il **Patto Roerich**. Siglato anche dagli USA, l'accordo garantiva la salvaguardia di musei e istituzioni culturali, che avrebbero dovuto essere trattate al pari di ospedali in caso di conflitto e sarebbero state riconoscibili da una bandiera della pace con tre sfere color magenta su sfondo bianco.